

# *EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO*

## *Spunti di pedagogia cristiana in un tempo di disorientamento*

*Educare alla vita buona del Vangelo*<sup>1</sup> riassume, con un'espressione particolarmente felice, il contenuto degli Orientamenti Pastoralisti dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, con i quali i vescovi italiani intendono offrire alcune linee guida per una crescita concorde delle Chiese in Italia nell'arte delicata e tanto preziosa dell'educazione.

La decisione dei vescovi di operare la scelta dell'educazione come attenzione portante per il prossimo decennio esprime un messaggio particolarmente significativo per le comunità cristiane italiane. E' un messaggio che dice fiducia nell'educare, convinzione che educare è possibile e decisivo per le sorti dell'umanità, incoraggiamento a tutti coloro che hanno responsabilità educativa a dedicarsi con instancabile dedizione, gioia, passione per favorire la crescita delle persone.

Il documento dei vescovi è ricco di spunti di riflessione e di proposte operative. In questa breve riflessione vorrei raccogliere, a partire da esso, alcune considerazioni che possano essere utili in particolare a chi si occupa dell'educazione in ambito scolastico.

### **Parole di luce e di speranza**

E' constatazione comune e diffusa che oggi gli educatori, in particolare genitori ed insegnanti, vivono un momento difficile nell'esercizio delle loro responsabilità educative, anche senza voler ricorrere a parole come 'urgenza' o 'emergenza', di cui oggi si abusa, a proposito di un compito che ha sempre comportato fatiche e difficoltà.

Si parla e si scrive di 'società disorientata', di assenza di modelli educativi, di tramonto delle ideologie, di crisi dei valori tradizionali, di impoverimento e frammentazione delle relazioni... Si descrive il fenomeno in tutti i suoi possibili aspetti, si moltiplicano indagini, si cercano le cause mentre cresce il disagio assieme al bisogno di punti di riferimento e guide sicure.

Sarà facile allora, di fronte a questo stato di cose, apprezzare quanto la Chiesa propone attraverso i suoi pastori. I vescovi italiani, infatti, e in particolare Benedetto XVI, attingendo alla Parola di Dio e al patrimonio secolare di esperienza e saggezza educativa accumulato dalla Chiesa nel corso dei secoli, offrono parole di luce e di speranza, andando decisamente oltre il semplice rilievo di situazione e il lamento sterile. Essi ci ricordano verità importanti e decisive per realizzare un'educazione alla vita buona, la quale è tale nella misura in cui risponde ai bisogni più profondi dell'essere umano. Eccone alcune.

- "La vera formazione consiste nello sviluppo armonioso di tutte le capacità dell'uomo e della sua vocazione personale, in accordo ai principi fondamentali del Vangelo e in considerazione del suo fine ultimo, nonché del bene della collettività umana di cui l'uomo è membro e nella quale è chiamato a dare il suo apporto con cristiana responsabilità"<sup>2</sup>. L'educazione integrale della persona è dunque un aspetto ineliminabile della visione cristiana dell'educazione.
- L'opera educativa è possibile solo se fondata su una solida fiducia e speranza – e per il cristiano il fondamento ultimo della speranza è Dio. Lo ricorda con chiarezza Benedetto

---

<sup>1</sup> Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*, Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, 4 ottobre 2010.

<sup>2</sup> Paolo VI, *Discorso alla Federazione Europea per l'educazione cattolica degli adulti*, 3 maggio 1971.

XVI in una 'Lettera alla diocesi di Roma': "Anima dell'educazione, come dell'intera vita, può essere solo una speranza affidabile. Oggi la nostra speranza è insidiata da molte parti e rischiamo di ridiventare anche noi, come gli antichi pagani, uomini "senza speranza e senza Dio in questo mondo", come scriveva l'apostolo Paolo ai cristiani di Efeso (*Ef* 2,12). Proprio da qui nasce la difficoltà forse più profonda per una vera opera educativa: alla radice della crisi dell'educazione c'è infatti una crisi di fiducia nella vita... Non posso dunque terminare questa lettera senza un caldo invito a porre in Dio la nostra speranza. Solo Lui è la speranza che resiste a tutte le delusioni."<sup>3</sup>.

- L'educatore cristiano è sostenuto dalla consapevolezza che per poter guidare altri può e deve anzitutto contare egli stesso sulla guida di Colui che ha detto: "Ti farò saggio, t'indicherò la via da seguire; con gli occhi su di te, ti darò consiglio"<sup>4</sup>. L'educatore cristiano si sente guidato da Dio - il primo e unico educatore<sup>5</sup>. E' una consapevolezza rassicurante e pacificante: solo chi è guidato può guidare.
- La 'vita buona' – cioè la vita che è fonte di gioia e di benessere per sé e per la società – è quella che, ispirandosi ai valori cristiani, pone al suo centro "il dono come compimento della maturazione della persona"<sup>6</sup>. L'educazione autentica dovrà sempre creare le condizioni affinché la persona, nel corso del suo sviluppo, superi progressivamente il proprio egocentrismo e si apra agli altri in atteggiamento di accoglienza, servizio, dono di sé. La felicità, ha detto qualcuno, è una porta che si apre sempre verso l'esterno.
- La verità rimane un problema centrale in educazione: non si può essere buoni senza verità. "Oggi un ostacolo particolarmente insidioso all'opera educativa è costituito dalla massiccia presenza, nella nostra società e cultura, di quel relativismo che, non riconoscendo nulla come definitivo, lascia come ultima misura solo il proprio io con le sue voglie, e sotto l'apparenza della libertà diventa per ciascuno una prigione, perché separa l'uno dall'altro, riducendo ciascuno a ritrovarsi chiuso dentro il proprio 'Io'. Dentro ad un tale orizzonte relativistico non è possibile, quindi, una vera educazione: senza la luce della verità, prima o poi ogni persona è infatti condannata a dubitare della bontà della sua stessa vita e dei rapporti che la costituiscono, della validità del suo impegno per costruire con gli altri qualcosa in comune"<sup>7</sup>. Il bene non coincide sempre con i nostri desideri, ma possiede una sua dura oggettività. Un'etica senza verità indebolisce le coscienze e si riduce ad un semplice galateo sociale. Richiami importanti, questi, quando si tratta di assolvere un compito educativo nel contesto di una società multiculturale<sup>8</sup>.

Può sembrare, in definitiva, che il richiamo a questi riferimenti basilari sia qualcosa di astratto, che solo molto indirettamente ha a che fare con i problemi quotidiani dell'educazione. In realtà, però, si deve sottolineare che la terapia necessaria per uscire dall'attuale emergenza educativa deve porsi allo stesso livello di profondità in cui quest'ultima si pone – cioè a livello culturale e antropologico. Si tratta di una crisi della cultura e in particolare della antropologia, cioè della concezione e interpretazione dell'uomo. La nostra cultura è segnata da un individualismo

---

<sup>3</sup> Benedetto XVI, *Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008.

<sup>4</sup> Sal 31,8.

<sup>5</sup> Carlo Maria Martini, *Dio educa il suo popolo*, Milano, Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi religiosi, 1987.

<sup>6</sup> Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 4 ottobre 2010, n. 53.

<sup>7</sup> Benedetto XVI, *Discorso all'apertura del Convegno ecclesiale della diocesi di Roma su famiglia e comunità cristiana*, 6.6.2005.

<sup>8</sup> "Che altro desidera più ardentemente l'anima se non la verità?" (s. Agostino, *In Johannis Evangelium*, tract. 26,5).

esasperato e da un' enfasi unilaterale sulla soggettività, da un nichilismo<sup>9</sup> che ha corroso le verità e indebolito le religioni, dalla libertà elevata a unico principio dell' agire umano, da una visione dell' uomo sganciato da Dio.

L' educazione non si risolve in una questione di metodi e tanto meno di tecniche particolari da adottare nei confronti degli educandi; essa è anzitutto espressione di una determinata visione della persona e conseguentemente di finalità che ci si propone di raggiungere per favorire la sua crescita armonica, così che ci si senta felici di essere al mondo. Coloro che nel loro impegno educativo si affidano alla visione cristiana della persona e dell' educazione sono convinti di essere nelle condizioni più favorevoli per raggiungere questo scopo.

### **Fare scuola oggi**

Gli Orientamenti Pastorali dedicano il n. 46 al compito educativo della scuola, sottolineando fin dall' inizio che essa “si trova oggi ad affrontare una sfida molto complessa”<sup>10</sup>. E' noto a tutti come la stagione che essa sta vivendo sia caratterizzata da profonde e decisive trasformazioni, che non è il caso qui di richiamare.

Il documento dei vescovi sottolinea che la scuola “ha il compito di trasmettere il patrimonio culturale elaborato nel passato, aiutare a leggere il presente, far acquisire le competenze per costruire il futuro, concorrere, mediante lo studio e la formazione di una coscienza critica, alla formazione del cittadino e alla crescita del senso del bene comune. La forte domanda di conoscenze e di capacità professionali e i rapidi cambiamenti economici e produttivi inducono spesso a promuovere un sistema efficiente più nel dare istruzioni sul “come fare” che sul senso delle scelte di vita e sul “chi essere”. Di conseguenza, anche il docente tende a essere considerato non tanto un maestro di cultura e di vita, quanto un trasmettitore di nozioni e di competenze e un facilitatore dell' apprendimento; tutt' al più, un divulgatore di comportamenti socialmente accettabili”<sup>11</sup>. Tenendo conto di quanto appena richiamato, sembra opportuno fare due considerazioni.

Anzitutto, è necessario insistere perché la scuola non si pieghi su un sapere puramente funzionale, ma tenga presente anche la necessità di formare persone aperte “all' uso sapiente dei nuovi linguaggi, alla cittadinanza e ai valori che la sorreggono: la solidarietà, la gratuità, la legalità e il rispetto delle diversità”<sup>12</sup>. Tornano opportune a questo proposito le considerazioni di Benedetto XVI: “Il progresso può essere progresso solo se serve alla persona umana e se la persona umana stessa cresce; se non cresce solo il suo potere tecnico, ma anche la sua capacità morale. E penso che il vero problema della nostra situazione storica sia lo squilibrio tra la crescita incredibilmente rapida del nostro potere tecnico e quello della nostra capacità morale, che non è cresciuto in modo proporzionale. Perciò la formazione della persona umana è la vera ricetta, la chiave di tutto direi, e questa è anche la nostra via. E questa formazione ha – per dirla in breve – due dimensioni. Anzitutto naturalmente dobbiamo imparare: acquisire sapere, capacità, know-how come si suol dire... Ma se si diffonde solo know-how, se si insegna solo come si costruiscono e si usano le macchine, e come si impiegano i mezzi di contracccezione, allora non bisogna poi meravigliarsi che alla fine ci si trovi con le guerre e le epidemie di Aids. Noi abbiamo bisogno di due dimensioni: ci vuole allo stesso tempo la formazione del cuore – se così posso esprimermi – con cui la persona umana acquisisce dei riferimenti ed impara così anche ad usare correttamente la tecnica, che pure ci vuole. Ed è

---

<sup>9</sup> Un' analisi interessante si può trovare in: Umberto Galimberti, *L' ospite inquietante*, Milano, Feltrinelli, 2007.

L' autore sostiene, tra l' altro, che il nichilismo, ossia il venir meno di tutti i fondamenti, i valori e le certezze sia la causa profonda dell' attuale disagio giovanile. Appare chiaro che tra relativismo e nichilismo esiste una parentela molto stretta.

<sup>10</sup> Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 4 ottobre 2010, n. 46.

<sup>11</sup> Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 4 ottobre 2010, n. 46.

<sup>12</sup> Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 4 ottobre 2010, n. 46.

questo che cerchiamo di fare. In tutta l’Africa e anche in molti paesi dell’Asia abbiamo una grande rete di scuole di ogni grado, dove anzitutto si può imparare, acquisire vera conoscenza, capacità professionale, e con ciò raggiungere autonomia e libertà. *Ma in queste scuole noi cerchiamo appunto non solo di comunicare know-how, ma di formare persone umane* [corsivo nostro], che vogliono riconciliarsi, che sappiano che dobbiamo costruire e non distruggere, e che abbiano i riferimenti necessari per saper convivere”<sup>13</sup>.

Tutto ciò equivale a dire che “il cuore dell’azione educativa è costituito dall’educazione morale, che consiste innanzitutto nella sensibilizzazione della coscienza dell’educando”<sup>14</sup>.

In secondo luogo, è opportuno richiamare l’attenzione su un aspetto che sembra evidenziarsi nelle ultime riforme scolastiche e che riguarda l’attenzione (o dis-attenzione) che i provvedimenti succedutisi nel tempo hanno prestato alla dimensione religiosa all’interno dei percorsi educativi scolastici. Facendo un’analisi delle recenti Indicazioni didattiche per le scuole secondarie superiori secondo una chiave di lettura culturale e progettuale, S. Ciatelli fa questa constatazione: “Nell’insieme la situazione non è particolarmente favorevole al discorso religioso, che sembra dover rimanere confinato nel solo Irc (per chi se ne avvale) e dunque escluso da una possibile interazione con le altre discipline. La domanda che ci si può porre a questo punto è se la scuola debba assecondare le tendenze socioculturali (nel qual caso la linea del ministro Gelmini è assolutamente coerente con il secolarismo imperante) o se debba cercare di guidarle e correggerle in nome di propri orientamenti ideali (funzione che sembra ormai essere stata in gran parte delegata alla debole religione civile contenuta nell’insegnamento di Cittadinanza e Costituzione). Può sembrare paradossale che nel breve volgere di qualche anno si sia registrata una così sensibile inversione di tendenza, che peraltro non compare con evidenza ed è mascherata dalle dichiarazioni ufficiali del Ministro e della sua maggioranza. D’altra parte, può stupire che si siano avuti questi sviluppi all’interno della stessa parte politica che solo qualche anno prima aveva prodotto i testi della riforma Moratti. Inoltre, l’argomento religioso aveva ricevuto attenzione anche da parte dell’opposto schieramento politico quando aveva avuto responsabilità di governo. Se ne deve forse concludere che si tratta di prese di posizione non direttamente riconducibili a schieramenti politici (e questo esempio conferma come le categorie di destra e sinistra siano ormai definitivamente usurate), ma che si tratti di orientamenti culturali trasversali, interni a ciascuna parte politica, come è capitato spesso quando si è dovuto discutere di questioni dal significato implicitamente o esplicitamente etico o religioso. Forse è questo un argomento su cui converrebbe riflettere più attentamente...”<sup>15</sup>.

### **Essere educatori cristiani – genitori ed insegnanti – in una scuola che educa**

Gli Orientamenti Pastoralisti offrono diversi spunti per caratterizzare l’identikit dell’educatore cristiano e anche Benedetto XVI più volte nei suoi interventi ha sottolineato aspetti importanti che contribuiscono a definire il suo profilo. Afferma, ad esempio, il papa che “essere educatori significa avere una gioia nel cuore e comunicarla a tutti per rendere bella e buona la vita; significa offrire ragioni e traguardi per il cammino della vita, offrire la bellezza della persona di Gesù e far

---

<sup>13</sup> Intervista concessa da Benedetto XVI il 5 agosto 2006 a quattro rappresentanti delle testate televisive tedesche

in risposta alla Domanda: “In tutto il mondo i credenti attendono dalla Chiesa cattolica risposte ai problemi globali più urgenti, come l’Aids e la sovrappopolazione. Perché la Chiesa cattolica insiste tanto sulla morale anteponeandola ai tentativi di soluzione concreta per questi problemi cruciali dell’umanità, ad esempio nel continente africano?”

<sup>14</sup> Giuseppe Zanniello, Relazione svolta al Seminario di studio organizzato dal Centro Studi Scuola Cattolica il 5 maggio 2011 a Roma sul tema: “Dare nuovo slancio al progetto educativo di scuola cattolica”.

<sup>15</sup> Sergio Ciatelli, Intervento alla Consulta Nazionale IRC svoltasi a Roma il 7 luglio 2010.

innamorare di Lui, del suo stile di vita, della sua libertà, del suo grande amore pieno di fiducia in Dio Padre. Significa soprattutto tenere sempre alta la meta di ogni esistenza verso quel “di più” che ci viene da Dio”<sup>16</sup>.

I vescovi, per parte loro, ricordano che “il processo educativo è efficace quando due persone si incontrano e si coinvolgono profondamente, quando il rapporto è instaurato e mantenuto in un clima di gratuità oltre la logica della funzionalità, rifuggendo dall’autoritarismo che soffoca la libertà e dal permissivismo che rende insignificante la relazione. È importante sottolineare che ogni itinerario educativo richiede che sia sempre condivisa la meta verso cui procedere”<sup>17</sup>.

Naturalmente ogni adulto è chiamato a prendersi cura delle nuove generazioni e ovviamente alla famiglia spetta un compito primario che, in una visione cristiana dell’educazione, rimane per noi irrinunciabile. Esiste, infatti, un nesso stretto tra educare e ‘generare’: l’educazione è una generazione continuata nel tempo.

L’educatore è chiamato ad essere testimone credibile, tenendo conto che ciò che ‘parla’ agli educandi (figli o alunni) sono anzitutto gli atteggiamenti di fondo che caratterizzano la sua personalità. “L’educatore è un testimone della verità, della bellezza e del bene, cosciente che la propria umanità è insieme ricchezza e limite. Ciò lo rende umile e in continua ricerca. Educa chi è capace di dare ragione della speranza che lo anima ed è sospinto dal desiderio di trasmetterla. La passione educativa è una vocazione, che si manifesta come un’arte sapienziale acquisita nel tempo attraverso un’esperienza maturata alla scuola di altri maestri. Nessun testo e nessuna teoria, per quanto illuminanti, potranno sostituire l’apprendistato sul campo.

L’educatore compie il suo mandato anzitutto attraverso l’autorevolezza della sua persona. Essa rende efficace l’esercizio dell’autorità; è frutto di esperienza e di competenza, ma si acquista soprattutto con la coerenza della vita e con il coinvolgimento personale. Educare è un lavoro complesso e delicato, che non può essere improvvisato o affidato solo alla buona volontà. Il senso di responsabilità si esplica nella serietà con cui si svolge il proprio servizio. Senza regole di comportamento, fatte valere giorno per giorno anche nelle piccole cose, e senza educazione della libertà non si forma la coscienza, non si allena ad affrontare le prove della vita, non si irrobustisce il carattere.

Infine, l’educatore si impegna a servire nella gratuità, ricordando che «Dio ama chi dona con gioia (2Cor 9,7)»<sup>18</sup>.

L’amore autentico per gli educandi e la loro crescita è requisito fondamentale<sup>19</sup>. Una vita buona é possibile solo se alla base vi è l’intima convinzione che la vita è qualcosa che vale la pena di essere vissuta e questa possibilità è strettamente legata alle prime esperienze relazionali vissute dal bambino. Si deve, dunque, ricordare che vissuti favorevoli precoci nascono nel bambino dall’incontro con persone che egli percepisce che esistono ‘per lui’ e che ‘pensano bene’ di lui – in una parola: che gli vogliono bene. “Fin dall’inizio, la felicità e l’amore sono strettamente legati tra di loro. Un legame che non verrà mai meno. A qualsiasi età, infatti, sullo sfondo di ogni nostra felicità, c’è sempre anche un’esperienza di amore. Un’esperienza che, in termini psicoanalitici, non è altro che l’eco gioiosa di quanto abbiamo già vissuto nei primi tempi... I semi della nostra felicità

---

<sup>16</sup> Benedetto XVI, *Discorso durante l’incontro con i ragazzi e i giovanissimi dell’azione cattolica italiana*, 30 ottobre 2010.

<sup>17</sup> Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 4 ottobre 2010, n. 28.

<sup>18</sup> Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 4 ottobre 2010, n. 29.

<sup>19</sup> Per Maritain l’amore, assieme all’autorità, è il requisito fondamentale per l’educatore. Scrive infatti: “Gli adulti non debbono imporre coazioni ai fanciulli... Ciò che è loro richiesto è da principio l’amore, e in seguito l’autorità – parlo di un’autorità autentica e non di un potere arbitrario -, l’autorità intellettuale per insegnare e l’autorità morale per farsi rispettare ed ubbidire. Perché il fanciullo è in diritto di attendere da loro ciò di cui ha bisogno: ossia di essere guidato positivamente e di imparare ciò che ignora” (Jacques Maritain, *L’Educazione al bivio*, Brescia, La Scuola editrice, 1973, p. 44). E più avanti aggiunge: “Il primo dovere di un maestro è di sviluppare in se stesso, per l’amore della verità, convinzioni profondamente radicate e di manifestarle con franchezza, pur desiderando, sicuramente, di vedere lo studente sviluppare, magari contro quelle stesse convinzioni, le proprie personali” (*ibidem*, p. 96).

sono riconducibili all'esserci sentiti pienamente accolti, capiti, amati all'inizio del nostro ingresso nel mondo"<sup>20</sup>.

In una visione cristiana dell'educazione è fondamentale considerare gli educatori cristiani strettamente inseriti nel contesto della Chiesa – comunità educante – perché è da questo profondo inserimento che si ricavano i tratti specifici che li definiscono. Da ciò derivano due conseguenze importanti.

Anzitutto, è importante sottolineare che è all'interno della comunità cristiana che l'educatore cristiano – genitore o insegnante – può e deve impegnarsi in un cammino continuo di crescita spirituale per alimentare le sorgenti ultime a cui attingere ispirazione e forza per educare e per rimanere sempre in costante contatto con Colui che è l'unico e vero educatore: Dio. In questa prospettiva l'educatore cristiano considera il suo compito come esercizio concreto di carità.

La comunità cristiana dove l'educatore cristiano vive e testimonia la sua fede diventa il 'luogo' formativo primario, il 'luogo' teologico e concreto di vita ecclesiale. La sua fede, speranza e carità "ricevono il loro aiuto dalla Chiesa attraverso la Parola, la vita sacramentale e la preghiera di tutto il popolo di Dio. Perché la Parola ripete e ricorda all'educatore l'immensa grandezza della sua identità e il suo compito; la vita sacramentale gli dà la forza per viverla e lo sostiene quando sbaglia; la preghiera di tutta la Chiesa presenta a Dio per lui e con lui, nella sicurezza di una risposta promessa da Gesù Cristo, ciò che il suo cuore desidera e chiede e perfino quello che non arriva a desiderare e a chiedere"<sup>21</sup>.

Una seconda conseguenza che deriva dal radicamento dell'educatore cristiano nella comunità cristiana è la particolare attenzione e cura che questa deve riservare a coloro che, al suo interno, hanno responsabilità educative – *in primis* famiglia e scuola.

A questo riguardo è doveroso sottolineare che sembra necessaria un'azione più determinata e incisiva affinché la comunità cristiana diventi sempre più capace di far nascere, crescere e sostenere nel tempo un'azione orientata ai genitori e in particolare ai docenti cristiani. "La natura della vocazione dell'educatore laico cattolico dovrebbe esser fatta conoscere con più frequenza e approfondimento a tutto il Popolo di Dio da tutti coloro che, nella Chiesa, sono in grado di farlo. Il tema dell'educazione, con tutte le sue implicazioni, dovrebbe essere affrontato con più insistenza poiché l'educazione è uno dei grandi campi di azione della missione salvifica della Chiesa. Da questa conoscenza nascerà logicamente la comprensione e la debita stima. Tutti i fedeli dovrebbero essere coscienti che senza l'educatore laico cattolico l'educazione alla fede nella Chiesa sarebbe carente di uno dei suoi fondamenti"<sup>22</sup>. E' doveroso che la comunità cristiana riconosca e apprezzi il significato e il valore civile ed ecclesiale del servizio professionale offerto dai docenti cristiani nella scuola – servizio inteso come un vero e proprio ministero ecclesiale – nella consapevolezza che "insegnanti ed educatori vivono una specifica vocazione cristiana ed una altrettanto specifica partecipazione alla missione della Chiesa"<sup>23</sup>.

### **Alcuni spunti operativi**

[soprattutto per chi opera nelle scuole dell'infanzia]

Per coloro che si occupano in particolare dell'educazione dei bambini nei primi anni di vita – e quindi nelle scuole dell'infanzia cattoliche o di ispirazione cristiana - si possono ricordare

---

<sup>20</sup> Vittorio Luigi Castellazzi, *La stanza della felicità*, Milano, edizioni Paoline, 2002, pp. 34-35.

<sup>21</sup> Congregazione per l'educazione cattolica, *Il laico cattolico testimone di fede nella scuola*, n. 72.

<sup>22</sup> Congregazione per l'educazione cattolica, *Il laico cattolico testimone di fede nella scuola*, nn. 73-74.

<sup>23</sup> Congregazione per l'educazione cattolica, *La scuola cattolica alle soglie del terzo millennio*, n. 19

alcune possibili esperienze educative che facilitano al bambino lo sviluppo di una vita buona. Si tratta di esperienze che, ad esempio:

- favoriscono “il radicamento nel bambino dei necessari atteggiamenti di sicurezza, di stima di sé, di fiducia nelle proprie capacità”<sup>24</sup>. Ciò crea le basi per l’amore di sé e l’immagine positiva di sé –premesse indispensabili per sviluppare la capacità di amare;
- facilitano al bambino l’allargamento progressivo del suo “spazio psicologico di libero movimento” (K. Lewin). Ciò favorisce una progressiva autonomia e libertà nel bambino –premesse indispensabili per poter vivere una vita buona;
- incoraggiano il bambino a vivere relazioni costruttive con gli altri. Ciò gli permette di sperimentare la gioia dello stare insieme e dell’apertura al ‘noi’;
- guidano il bambino a “trovare gioia e dolore là dove è conveniente trovarli” (Aristotele). Ciò fa sì che il bambino associ sentimenti positivi a tutto ciò che è bello e buono e sentimenti negativi (disagio e senso di colpa) a tutto ciò che è brutto e cattivo –importante premessa perché si sviluppi una ‘morale del piacere’ anziché una ‘morale del dovere’;
- fanno sperimentare al bambino la gioia legata alla fatica e al sacrificio e la gioia di sentire il successo come proprio. Ciò aiuta il bambino a capire che nella vita si possono assaporare certe gioie solo attraverso la fatica e che è bello e gratificante acquisire il dominio di sé – condizione importante per chi ritiene che “bisogna di nuovo rendere attuale il fatto che essere uomini è qualcosa di grande, è una grande sfida”<sup>25</sup>;
- incoraggiano nel bambino il rispetto delle cose e dell’ambiente. Ciò permette al bambino di sperimentare straordinarie emozioni positive di fronte alla potenza, grandiosità e bellezza della natura – premessa indispensabile per sviluppare quella finezza e gentilezza d’animo che fa rinunciare alla brama di possedere e distruggere;
- aiutano il bambino a trovare ‘risposte’ alle infinite curiosità che sgorgano dal suo animo e al bisogno di significato che già dai primi anni fa la sua comparsa. Ciò aiuta tra l’altro il bambino a non lasciarsi lacerare e schiacciare interiormente di fronte all’esperienza della sofferenza e della morte – premessa importante per accogliere la vita come dono e come mistero;
- facilitano al bambino la conoscenza e l’incontro con Gesù e creano le condizioni perché possa vivere una serena amicizia con Lui, che è il ‘Maestro buono’ e l’amico dei bambini –premesse per vivere una religiosità autentica, fonte e sostegno sicuro per una vita buona.

## I n c o n c l u s i o n e

Possiamo concludere con le parole conclusive degli Orientamenti Pastoralis: “Alla base del nostro cammino, sta la necessità di prendere coscienza delle caratteristiche e dell’urgenza della questione educativa. L’educazione, infatti, se è compito di sempre, si presenta ogni volta con aspetti di novità... Oggi è necessario curare in particolare relazioni aperte all’ascolto, al riconoscimento, alla stabilità dei legami e alla gratuità. Ciò significa:

- cogliere il desiderio di relazioni profonde che abita il cuore di ogni uomo, orientandole alla ricerca della verità e alla testimonianza della carità;
- porre al centro della proposta educativa il dono come compimento della maturazione della persona;
- far emergere la forza educativa della fede verso la pienezza della relazione con Cristo nella comunione ecclesiale”<sup>26</sup>.

---

<sup>24</sup> *Orientamenti dell’attività educativa nelle scuole materne statali*, 3 giugno 1991, II,1a.

<sup>25</sup> Benedetto XVI, *Luce del mondo*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2010, p. 152.

<sup>26</sup> Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 4 ottobre 2010, n. 53.

Occorre ridare fiducia a genitori ed insegnanti, ricordando loro che educare è difficile, ma è possibile ed è bello<sup>27</sup>.

Educare alla vita buona del Vangelo significa, in definitiva, creare le condizioni perché le persone sperimentino un senso di pienezza e vivano felici. E questo, per chi fa esperienza di vita cristiana autentica, è naturale e comprensibile; ogni buon cristiano, infatti, condivide l'intima convinzione che ha sempre sostenuto Benedetto XVI, il quale afferma: "Tutta la mia vita è sempre stata attraversata da un filo conduttore, questo: il Cristianesimo dà gioia, allarga gli orizzonti"<sup>28</sup>. La Chiesa, fedele a Cristo, "non grava gli uomini di un qualcosa, non propone un qualche sistema morale. Veramente decisivo è il fatto che essa dona LUI. Che apre le porte che conducono a Dio e che così dà agli uomini quello che maggiormente attendono, quello di cui hanno più bisogno e quello che può maggiormente aiutarli. Essa fa questo soprattutto per mezzo del grande miracolo dell'amore che sempre di nuovo accade. Gli uomini..., motivati da Cristo, assistono gli altri e li aiutano. Questo carattere terapeutico del Cristianesimo, che guarisce e dà gratuitamente, dovrebbe in effetti emergere più chiaramente"<sup>29</sup>.

*Aldo Basso*

-----  
Educare alla vita buona – Pistoia 2011

---

<sup>27</sup> Cfr C.M. Martini, *Dio educa il suo popolo*, Milano, Centro Ambrosiano di documentazione e Studi religiosi, 1987.

<sup>28</sup> Benedetto XVI, *Luce del mondo*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2010, p. 27.

<sup>29</sup> Benedetto XVI, *ibidem*, p. 242. In un'altra circostanza (incontrando i vescovi svizzeri il 9 novembre 2006), il papa così si espresse: "Mi è venuta in mente la parola di sant'Ignazio: 'Il cristianesimo non è opera di persuasione, ma di grandezza'. Non dovremmo permettere che la nostra fede sia resa vana dalle troppe discussioni su molteplici particolari meno importanti, ma aver invece sempre sotto gli occhi in primo luogo la sua grandezza".